

VIKTOR FRANKL

UNO PSICOLOGO NEL LAGER

Per gentile concessione della Armando editore

Progetto "Vivere la storia" – viverelastoria.com

#piccolimuseinarranti

Improvvisamente, ho di fronte l'immagine di mia moglie. Mentre inciampiamo per chilometri, sappiamo bene che in questi momenti ognuno di noi pensa a sua moglie. Di tanto in tanto guardo il cielo, dove impallidiscono le stelle, o là, dove comincia l'alba, dietro una scura cortina di nubi: ma il mio spirito è ora tutto preso dalla figura che si racchiude nella mia fantasia straordinariamente accesa, e della quale non ho mai avuto sentore prima, nella vita normale. Parlo con mia moglie. La sento rispondere, la vedo sorridere dolcemente, vedo il suo sguardo, e — corporeo o meno — il suo sguardo brilla più del sole che si leva in questo momento. D'un tratto, un pensiero mi fa sussultare: per la prima volta nella mia vita, provo la verità di ciò che per molti pensatori è stato il culmine della saggezza, di ciò che molti poeti hanno cantato; sperimento in me la verità che l'amore è, in un certo senso, il punto finale, il più alto, al quale l'essere umano possa innalzarsi. Comprendo ora il senso del segreto più sublime che la poesia, il pensiero umano ed anche la fede possono offrire: la salvezza delle creature attraverso l'amore e nell'amore! Capisco che l'uomo, anche quando non gli resta niente in questo mondo, può sperimentare la beatitudine suprema — sia pure solo per qualche attimo — nella contemplazione interiore dell'essere amato. Nella situazione esterna più misera che si possa immaginare, nella condizione di non potersi esprimere attraverso l'azione, quando la sola cosa che si possa fare è sopportare il dolore con dirittura, sopportarlo a testa alta, ebbene, anche allora, l'uomo può realizzarsi in una contemplazione amorosa, nella contemplazione dell'immagine spirituale della persona amata, che porta in sé. Per la prima volta nella mia vita, sono in grado di capire ciò che si intende, quando si dice: gli angeli sono beati nell'infinita, amorevole contemplazione di uno splendore infinito...

E capisco una cosa l'amore non si riferisce affatto all'esistenza corporea di una persona, ma intende con profondità straordinaria l'essere spirituale della creatura amata: il suo «essere così» (come dicono i filosofi). Sono del tutto fuori causa la sua «esistenza», il suo essere-qui-con-me, perfino la sua vita fisica, il suo essere-in-vita. Se la persona amata sia viva o no, io lo ignoro. né lo verrò a sapere (durante tutto l'internamento non potemmo scrivere né ricevere lettere), ma in questo momento ciò non ha alcuna importanza. Che la persona amata sia viva o no, non ho quasi bisogno di saperlo: tutto questo non riguarda il mio amore, il mio pensiero amoroso, la contemplazione amorosa della sua immagine spirituale. Se avessi saputo che mia moglie era morta, credo che questa consapevolezza non m'avrebbe affatto turbato: avrei continuato nell'amorosa contemplazione, i miei dialoghi spirituali sarebbero stati ugualmente intensi, m'avrebbero dato la stessa pienezza. In quell'attimo scoprii la verità di quelle parole del Cantico dei cantici:

Mettimi come sigillo sopra il tuo cuore

poiché forte come la morte è l'amore.

La tendenza alla interiorizzazione, viva in molti detenuti, faceva sentire con grande immediatezza l'arte o la natura, non appena se ne presentava l'occasione. Quest'esperienza era talora così intensa, da far totalmente scordare l'ambiente e la nostra terribile situazione. Chi avesse visto i nostri volti trasfigurati dall'incanto, durante il viaggio in treno da Auschwitz a un Lager bavarese, quando scorgemmo, dalle sbarre di un vagone cellulare, i monti di Salisburgo, con le cime rilucenti nel tramonto, non avrebbe mai creduto che erano volti di uomini che consideravano pratica-mente conclusa la propria vita. Nonostante tutto o forse proprio a causa della nostra situazione — la bellezza della natura, che ci fu negata per anni, ci

entusiasmava E più tardi, nel Lager, durante il lavoro qualcuno richiamava l'attenzione del compagno che sbuffava accanto, su un quadro meraviglioso che si offriva ai suoi occhi; come avveniva, per esempio, nella foresta bavarese (dove ci toccava costruire enormi fabbriche mimetizzate, per la produzione bellica), quando il Sole al tramonto irradiava di Luce i tronchi degli alberi. E accadde una volta che, di sera, mentre stanchi morti dopo il lavoro ci eravamo già sdraiati per terra, nelle baracche, con la ciotola della minestra in mano, un compagno entrò a precipizio, invitandoci a uscire sullo spiazzo dell'appello, nonostante la stanchezza e il freddo di fuori, perché non dovevamo perdere lo spettacolo di un certo tramonto. E quando, usciti fuori, vedemmo le scure nubi rosseggianti, a occidente, e tutto l'orizzonte animato da nubi multicolori, e sempre mutevoli, con le loro figure fantastiche ed i loro colori ultraterreni, dall'azzurro cobalto al rosso sangue, e sotto, in contrasto, le tristi capanne di terra del Lager e il paludoso spiazzo dell'appello, nelle pozzanghere del quale si specchiava la bragia del cielo, allora, dopo alcuni minuti di silenzio rapito, qualcuno disse: «Come potrebbe essere bello il mondo! ».

Oppure: ti trovi nel fosso a lavorare; intorno, un'alba grigia; sopra, un cielo grigio; e grigia è la neve nella luce pallida grigi sono i cenci che coprono i compagni, grigi i loro volti. Ricominci il tuo dialogo con l'essere amato o, per la millesima volta, ricominci a rivolgere al cielo lamenti e domande, per la millesima volta lotti per una risposta, lotti per il senso del tuo dolore, del tuo sacrificio — per il senso del tuo lento morire. In un'ultima impennata contro lo sconforto di una morte che ti è davanti, senti che il tuo spirito squarcia il grigio intorno a te, e in quest'ultimo slancio senti come lo spirito evade da tutto questo mondo desolato e assurdo e che alle tue ultime domande sul significato del dolore, risuona da qualche parte un «sì» vittorioso e pieno di gioia. E in quest'attimo — risplende una luce nella lontana finestra d'una fattoria che sta all'orizzonte come un fondale, nel grigio disperato di un albeggiante mattino bavarese, e la luce risplende nell'oscurità...

Ed ancora, dopo aver zappato per ore e ore il terreno gelato, è passata la sentinella per deriderti un poco, e tu ricominci il tuo dialogo con l'essere amato. Avverti sempre di più che è qui, lo senti: lei è qui. Credi di poterla raggiungere; credi che basti allungare la mano per afferrare la sua mano. Fortissima, ti pervade la sensazione: lei-e-qui! Ebbene, proprio in quest'attimo che succede? Senza rumore, un uccello volazza verso di te, si posa proprio davanti a te, sulle zolle di terra che hai spalato dal fosso, e ti guarda senza volgere il capo, immobile...

